IL MALA TESTA
RAPPRESENTATIONE SPIRITVALE.

DEL MIRACOLO DELLA SACRA Vergine Santa CATERINA da Siena.

Nuouamente ridotta in ottaua rima, & publicamente rappresentata nella contrada, doue ella nacque di Fontebranda.

LA PRIMA DOMENICA DI MAGGIO, GIORNO della sua sollennissima festa 1569.

IN FIORENZA. 1596.

LE PERSONE CHE INTERVENGONO AL MIRACOLO.

Anselmo Paparoni, e Nastoccio Rinaldini, vecchi compagni.
Madonna Ghinoccia Aldobrandeschi vedoua.
Nuta Balia
Bianca figliuola di Madonna Ghinoccia.
Malatesta figliuolo di Nastoccio.
Santa Caterina.
Suor Alessa compagna di Santa Caterina.
Il Bargello con la sua Corte.
Il Cotonella Calaurese Birro
Il Confessore.

L'ANGELO ANNUNTIATOR DELLA FESTA.

Mandato a voi son dall'eterna cura
Alme deuote ad ascoltar intente,
per far noto quant'ella ogn'hor procura
ch'in voi di gire al ciel sia voglia ardēte
ond'hor sott'vna, hor sott'altra figura
inuita, e chiama a se l'humana gente,
come hoggi con vn'opra alta, e diuina
dell'alma vergin' vostra Caterina.
Onde della pietà superna il raggio
splēder vedrete verso gl'empii, e indegni
& la forza, ch'vn cuor pudico, e saggio
habbia da terra, ne celesti regni
& dar gl'iniqui a Dio debito omaggio
& mostrar d'alta penitenza segni
ond'hor ciascun a tai misterii intenda
& per salute sua frutto ne prenda.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anselmo Paparoni, & Nastoccio Rinaldini, amici, & compari.

Anselmo.

Nastoccio compar mio mi merauiglio
come mi duol che prēdi tāto affāno
e ch'ognor del tuo bandito figlio
t'apporti al viuer lieto vn si gran danno
ou'è quel tuo saper? ou'è il consiglio?
in van' san gli huomin, se per se nō sāno
& tuor ch'al crudo colpo della morte
sai, ch'è rimedio ad ogni estrema sorte.

Nastoccio.

Si fiero è duol, che mi trafigge il core
Anselmo, che non lassa consigliarmi.

Anselmo.

Col tuo dir cresci piu in me il stupore
che te condotto al ceppo veder parmi.

Nastoccio.

Haurei se fusse ciò minor dolore,
ch'vn colpo sol potria d dogliarmi;
ma stando (ahi lasso) in si viuo tormento
mille morti, & diuerse tutt'io sento.

Anselmo.

Tu sei sicuro, e tuo figlio anco è viuo,
& fauore, e tesor quant'huom possiedi.

Nastoccio.

Di lui la vita fa, che cosi viuo,
iniquo, e fier v'e piu, ch'esser nō credi
(cio'l ver mi sforza dir) di virtu priuo
seguir i vitii rei, com'io lo vedi.

Anselmo.

L'aria serena vien dopo l'oscura,
& anch'ei cingerà modi,& natura.

Nastoccio.

Si impressi i vitij in Malatesta sono,
(a me narrarlo il duol viera,e l'ambascia
ch'a niun remedio,ad estir pargli buono
luogo veruno l'empio homai non lascia
oh caro a me soura ogni mortal dono,
se costui fosse morto in cuna ò in fascia,
che s'ei potesse vccider me, suo padre.
opre gli parria far degne,& leggiadre,

Anselmo.

Poi che al tuo mal cōforto alcun nō vale
la virtù adopra, ond'alta sapienza
de l'huom,risplēde in ogni piu rio male
dico abbraccia hor la santa patientia.

Nastoccio.

Ogni aiuto ver me veggio esser frale,
se non vien quel dell'alta prouidenza.

Anselmo.

Al tempio dunque andiam con pij desiri,
e Dio preghiā,ch'al meglio oprar c'ispiri

SCENA SECONDA.

Mona Ghinocchia Aldobrandeschi Vedoua, & Nuta Balia.

M. Ghinoccia.

Frale, & misera vita femminile;
alle miserie humane ogn'hor soggetta,
ma soura ogn'altra è ria la vedouile,
che quāto fu gia ī prezzo, oggi è neglet(ta
a cui conuien star sola,mesta,e vile,
ch'ogni honesta letitia l'è disdetta:
le cui fatiche poi figli,e figliuole (le.
prezzā nō piu ch'il sordo il suō far suo-
A tre figlie, di cui restommi il peso
ho si la buona,& santa via mostrata;
che ciascun'auea à pieno omai cōpreso
cio,che puo farla in terra, e'n ciel beata
hor la prima di lor,di rabbia acceso
ha'l petto, ne cagion di cio le ho data;
ma dipoi che marito io le ho trouato,
parch'il demonio addosso le sa entrato
Nobile, & ricco, & pien di virtù sante
il giouane è cosi, che dentro in questa
città, nessun v'è che gli passi innante,
ma quel che'l mio cor miser piu molesta
è che mia figlia sia venuta amante
di quel crudo,& inquo Malatesta,
che annouerar pria si potrian le stelle,
che di lui gli homicidi, & l'opre felle.
Onde di lei la Balia fida donna (gna
voglio hor chiamar, ch'ogni cura ne te-
Nuta?

Nuta.

Eccomi,che vuol la mia madonna. M. G.
Di guardar piu che mai, hoggi t'ingegna
Bianca,del viuer mio vera colonna,
in'l mio parlar intendi,& donde vegna,
ch'a Messa or vo per gir poscia a trouare
parenti, & chi mi possa aiuto dare.

Nuta Balia.

La fede che in me hauete non sia vana
per quanto val,padrona, il mio sapere,
andate.

SCENA TERZA.

Nuta Balia, & Bianca sua allieua, figliuola di M. Ghinoccia, la qual per la porta del giardino era vscita sola,fuor di casa.

Ma qual cosa è cosi strana,
che mostra la mia allieua ī pett'hauere,
di saggia ch'era,& di gentile,insana,
& fiera par,fuor d'ogni suo douere,
ma,ahimè dolente, eccola ne la via,
voglio ascoltarla, & veder v' s'inuia.

Bianca.

Poi che la cruda mia madre partita

di casa vidi, lieta m'uscii fuore:
& come amar, me sua seguace inuita
d'ir sola per le vie, non ho timore
l'hora veder non so, che la mia vita
ricouri in braccio, a chi tien il mio core
che venir m'ha promesso entro le mura
hoggi, oue seco potrò star sicura.
Ahi qual riceue espresso, e graue torto
il piu bello, il piu forte, il piu gentile
caualier c'habbia il mõdo, e che sia mor
pur cerca gente dispietata, e vile (to
in me come potrebbe esser mai scorto
desio di lui, d'ogni virtute aprile
s'ei crudel, come dicon, fosse, e fello
& non come dico io, gentile, e bello?
Amor le forze tue tanto prezzate,
quãto'l valor di quelle ogn'or s'innoua
hor verso me ben tutte l'hai voltate,
per mostrar opra singolare, e nuoua
com'io l'ho vane infino a qui stimate
cosi'n me fanno hora incredibil proua
quel che Scil, e Medea fer mai, fu poco
a quel che m'indurebbe il tuo giã foco.
Quindi amor è ch'ardita teco io voglia
cercar lui, che piu ch'altro il mio cor bra
per te di vil timor l'alma si spoglia (ma
q̃l che piu d'altro offẽde ognũ che ama.

N. B.

Quanto a ragioni, e madre la tua doglia:
non vo sentir piu lunga questa trama;
chiamar la vò; Biãca? B. chi mi domãda
la Balia ell'è, qual diauol qui la manda?

N. B.

Figliuola non temer, sol per saluarte
à te vẽgo hor. B. vãne pur tosto altroue,
in vanno adopri meco ogni tua arte
le medicine non m'apporti nuoue.

N. B.

Son pronta, qual fui sempre per sanarte,
pur ch'in te luogo il mio cõsiglio troue.

BIA.

Aiuta a spegner il mio ardente fuoco,
& in me il tuo consiglio haura poi loco

N. B.

Altro non cerco, & altro non disio,
se non d'estinguer la tua stolta fiamma,
& che diletta al mondo, e cara a Dio
consoli honestà, la tua ardente fiamma.

BIA.

Da te piu volte ho già questo vdito io
ne del mio graue mal, scemi vna drãma

N. B.

Chiedimi figlia quello che tu vuoi.

BIA.

Fatti io vorrei, che tu dar non mi puoi.

N. B.

Costumi tali io non t'ho gia mostrati,
deh torna hormai nella smarrita via,
ch'a tempo sei, quand'i termin passati
d'honestà haurai, chi brutta qual tu sia?

BIA.

Gli ordini da natura, a noi insegnati
per biasmar con ragion non so chi sia
de le giouani inuitia (vecchie) hauete,
che quel ch'opraste; far piu non potete.
Ma perche non sia vano il mio pensiero
a questa vecchia vo' mostrar le piante.

N. B.

Bianca oue fuggi per si torto pensiero;
cerchi'l nimico tuo, non il tuo amante.
tener dietro li vo, che cosi spero
leuarle ogni pericolo dauante. (ti
bestiale, e pazzo amor qua: brutti effet-
mostri ne gli infelici tuoi suggetti!

SCENA QVARTA.

Malatesta Rinaldini in habito di forestie ro smontato da le poste, et Anselmo Papatoni santolo di quello.

MAL.

Spinto or nõ m'ha già qua lasciuo amore
come crederà Bianca, & io li ho detto:

ma il voler vendicar l'alto dolore,
onde mi bolle ogn'hora il cor nel petto
col mio pugnal finir vò l'vltime hore,
se'l mio nobil pẽsier nõ mãdo a effetto
ch'in vano haurei allato ogn'or q̃st'armi
s'io non sapessi al tempo vendicarmi.
Io turberò le nozze della Bianca,
col por lo sposo, & gl'altri a fil di spada
& se'l valor usato non mi manca,
n'haurà terrore, e dãno ogni contrada
si che vendetta mai non fu si franca,
ch'vcciderò qual'huõ mio mal'aggrada
& prouando ciascun poi qual'io sono,
in vã chiedrãmi humil pace, e perdono.

Anselmo.

Chi sẽt'io qua? chi veggio hora? ah figlio
se forse in tutto di te stesso fuori?
che rotti i termini habbia dl tuo essiglio
per sodisfare a tuoi bestiai furori,
non vedi il certo, & graue tuo periglio
senza scampo, s'vn'hora qui dimori
di che ti spinge? che cagion è questa,
ch'in Siena hor t'ha cõdotto Malatesta.

Malatesta.

Non hauer di me prego hoggi paura
sãto l mio, che sol buona, & grã cagione
m'ha spinto qua; non ti pigliar piu cura,
se doue mia salute si ripone.

Anselmo.

Non veggio la tua vita hora sicura,
che tirato non sie tosto in prigione,

Malatesta.

Cio non temo io, s'auerso non m'e il fat(o.

Anselmo.

Ne la sia il fin, ch'a morte sarai dato.

Malatesta.

Pria ch'a voi il sole apporti il nuouo gio(no
sicuro, ond'io entrai, farò partita.

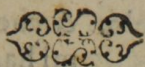
Anselmo.

Dou'hor lasciai tuo padre tosto io torno,
per fargli noto oue sta la tua vita.

Malatesta.

Dal mio pensier per questo nõ distorno,
fin che l'impresa mia non sia fornita;
s'altro no vaglia, inganni e tradimenti,
render douranno i miei desir contenti.
Che la notte mi sia sicuro scudo,
le facci spade nella mia battaglia:
s'agra cosa non piega animo crudo,
cui sõ parẽti, e amici herb', & vil paglia
sesso, ò d'età ver me, di pietà ignudo,
forza hauer nõ potrà mai, che la vaglia,
fiera vnqua non si pasce, ò crudel sãgue,
com'io lieto sarò dell'human sangue.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Nastoccio, & Anselmo Compari, che vanno cercando di Malatesta.

Nastoccio.

QVI dunque hai visto il mio figliuol compare?

Anselmo.

Qui dissi,& seco ancor n'hebbi parole.

Nastoccio.

Potrei appena vn tal caso pensare,
s'io non sapessi quale egli esser suole;
ma che diceua in Siena hauer da fare?

Anselmo.

Cosa importante a lui; ma colco il Sole
tosto se'n partirebbe.

Nastoccio.

Andiam,ti chieggio, (gio.
cercandol pria, che gl'interuenga peg-

SCENA SECONDA,

Mona Ghinocchia, la quale era tornata in casa per la porta del giardino & non vi haueua trouata la figliuola.

Lassa,& dolente madre sventurata,
misera hor nobil casa Aldobrandesca:
Biãca mostra, anzi nega via s'è andata;
pch'a qlla dia infamia,à me duol cresca
prole sia pur da madre ogn'or bramata
per lei fatichi, & qual la mia riesca,
per cui ch'hor nõ m'vccidi sol il duolo
l'accorta Balia e refrigerio solo.
Che se con lei non fusse com e è certo,
che schern'hauria nostr'a rischiat'hono
confusa io sõ.nõ è gia q̃sto il merto,(re,
figlia non è che rendi hor al mio amore
Vede Malatesta,& lo conosce.
Ma chi veggio io venir in qua coperto;
la cagion (lassa) e d'ogni mio dolore,
quanto egl è reo,poich'altri tal puo fare
ma voglio al Potestà girlo accusare.

SCENA TERZA.

Malatesta solo.

A tutti i miei pensier contrario è il fato;
ma farò (s'huõ puo mai) sue forze vote
non ho pur Bianca ou'io credea trouato
ella anco mi tradisce, o pur non puote,
a sentir vo se caso sia incontrato,
ch'io possi a tempo dar la sopradote;
bẽ vedrò chi a me nuocer brama, ò vale
& mia vendetta chiarirà il lor male.

SCENA QVARTA.

Santa CATERINA, & S. Alessa compagna di lei.

Dopo la disciplina, & l'orazione;
& ch'a miei occhi il sonno pose il velo;
questa notte, hebbi certa visione,
di quelle che venirme vsan dal Cielo;
& mi auuisò con calda ammontione,
ch'al nuouo dì piena di santo zelo
l'alma tenessi, e i sensi vigilanti,
à cose, ch'esser denno alte, e importanti.

S. AL.

Il sommo Creator dell'vniuerso
salui hora, & sempre ogni sua creatura.

S. CAT.

Però ben farà tosto, che noi verso
la chiesa andiamo; oue con mente pura
ne'santi vffi ij stia lo spirto immerso,
& sciolto in tutto da mondana cura;
& preso quiui il degno sagramento;
stia ciascun senso a che succeda intento;

SCENA QVINTA.

Bianca, & la Balia.

BIA.

Vani mi rende pure i miei disegni
non forse Amor, ma per costei fortuna;

BAL.

Figlia mia cara al fin, che far disegni?

BIA.

Schiuar non potei mai quest'importuna?
và pur ch'adādā ir nō vò che m'insegni,
& di tua poppa non ho voglia alcuna.

BAL.

Deh fa à mio sēno, e nō harai piu affanni.

BIA.

Vincerla mi cōuien con nuoui inganni.

Contenta io son segnire il tuo parere,
pur ch'a mia madre andar nō mi conuegna,
v'dicesti ir ben ti farò piacere,
perch'alcun mio parente là poi vegna,
cui mostri, come contra ogni douere
di maritarmi quella hora s'ingegna,
& che ciò sol, non van disio forzata
mi ha, ch'io la casa propria habbia lasciata.

BAL.

Benedetta hor sia tu dolce mia figlia
che nella buona strada entrata sei;
troppo al cuor di te daui merauiglia.

BIA.

Non piu guidami homai là doue dei.

N. B.

Girò'n fatto a trouar con liete ciglia,
doue che sia la madre di costei:

BIA.

Vedrà se mi si tolle hoggi da lato,
à che parole, fede ella habbia dato.

SCENA SESTA:

Il Bargello con la sua compagnia, e'l Cotonella Calaurese, & Malatesta Rinaldini.

BAR.

Certo è che Malatesta Rinaldino
si troua ī Siena, ond'hor tutti voi pronti
siate in cercarlo per ogni confino,
perch'hoggi il fio delle sue opre sconti;
attento stia ciascuno hor pel cammino,
& veggendol, non sia chi non l'affronti.

COT.

Presti sem' Cauallieri: Ma ben t'auuiso
guard hor cō noi di non restarui acciso,
Di questi braui io saccio ben l'effetto,
ch'appena col fuggir ne son campato:
piu lo sà Tagliacozzi, & piu'l Moretto
che braccia rotte, & muso n'hā portato.

BAR.

BAR.

Che fate del brocchier, del corsaletto:
perche ogn'hor con li spiedi andate al-
(lato?

COT.

L'ufficio mio, è tol d'altrui pigliare,
& non per far prigion, farmi ammaz-
(zare

BAR.

Gl'inganni poi, e i tradimenti v'sono?
col trauestirsi, e tener altri abbada?

COT.

A costi te'mpromitto cè son bono
nè birro vò ch'innanzi me ce vada;
& se niun mai me'ntacca, gliel perdono
(da

BAR.

Hor va tu innanzi, & pon giu pria la spa
ma ecco lui. C. Sta fermo, tu sei morto

MAL.

A'forestier qui s'vsa si gran torto?

BAR.

Ben paion forestier nati in paese:
con lacci à lui le man tosto legate.

MAL.

Se ingiuria, vendicata vnqua s'intese,
tai colpe vn dì saran da voi pagate;

BAR.

Gentilhuom non vi paian queste offese,
che non son mica mai qui tollerate;

NAL.

Io sono stato preso à tradimento:

BAR.

Son tai puntigli a noi, di gran momento.

SCENA SETTIMA.

Santa Caterina con la compagna hauēdo inteso da M. Ghinoccia il caso della figliuola, e sentito dipoi dalla Balia di lei oue ella si ritroui; à richiesta della madre và per ridur la giouane à buona vita

S. CAT.

Ecco Sorella, che ci viene innanzi
quel che ne fu mostrato douer farsi,
mona Ghinoccia sentiui pur dianzi,
della sua prima figlia si lagnarsi;
e dalla Balia vdisti v'quella stanzi;
che da noi deue tosto hor là trouarsi:
spero in Dio, ch'ella debba à sanitade
tornar d'una si fatta infirmitade.
Preci col cuore a la bontà infinita
per quest'agnella, or humili porgiamo;
ch'in cosi oscura valle uà smarrita,
ch'alla celeste mandria la torniamo.

S. AL.

Ogni domanda tua fu si esaudita,
che certa io son, ch'in van gia non an-
(diamo.

S. CAT.

Speriam dal Ciel ch il pietoso Signore.
di questa miserella tocchi il core.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anselmo Paparoni Compare solo.

FVI ben profeta nel predire il male
a figlioccio ch'hauria di sua alterezza
ch'in carcere è nè preghi, ò fauor vale
& nobiltà non val non val ricchezza,
si ch'ei prolunghi almeno il dì fatale,
chel confessor chimato hã cõ prestezza
poi che dal dì chel bando gli fu dato,
à brutta morte egl'era condannato.
Il misero condotto à si ria sorte,
piu duro stassi ogn'hora, & piu ostinato
che cosa alcuna vdir non vuol di morte?
nè taluo esserglì cal piu che dannato
che la infernale, & la celeste corte
sian cose vane, egli ha sempre stimato,
nè al morir ha l'alma piu piegata
che crudel fiera à scannarsi tirata.
Che'l corpo pera, duole al genitore
ma piu che'l spirto vada a'regni bui,
v sse il padre, di Dio sempre in timore;
falla il prouerbio de'figli in costui;
di Caterina vergine il fauore
prouare intendo, ch'accesa per lui,
operi hor si con la bontà superna,
ch'egli almẽ campi da la morte eterna,

SCENA SECONDA.

Santa Caterina, & Anselmo.

S. CAT.

Disposta ancor la giouane lasciua
nõ lasciai'n tutto a buona, & santa vita
ma dopo l'orazion mia calda, & viua
ho inteso ch'ella à Dio s'è conuertita:
& che de suoi costumi fatta schiua,
tosto segni darà d'esser pentita;
da gl'occhi de'mortai Signor del Cielo
piacciati torre il tenebroso velo.

ANS.

O di verginità gradito essempio
in Cielo a Dio, & sol fra noi mortali;
cagion degna ti porge vn graue scempio
di far hoggi i tuoi meriti immortali:
di natura il nimico infido, & empio
arma vn giouan de suoi piu fieri strali;
che per giustitia hauendo egli morire,
qual cristiã dee, nõ vuol lui accõsentire.
Onde humilmente vogli esser pregata
per quella carità, ch'è in te si accesa
d'oprar, che sia quell'alma liberata
dal rio demonio, & piu nõ ne sia offesa.

S. C.

Voce di questa mai non è piu grata
(pur ch'io ci vaglia) da miei orecchi intesa.

ANS.

Andianne oue ora è quello à la prigione

S. CAT.

Quest'anco volea dir la visione.

SCENA TERZA.

Bianca vestita di cilitio, scalza, & scapigliata, tutta humile, & pentita della sua vita passata.

Santa

Santa Caterina,& la sua compagna, & Anselmo. Bianca.

Delle vergini al mondo vnica,& rara
e del sommo Giesu diletta sposa,
non sii ver me,hor si pentita, auara
d'vsar perdon, non che d'esser pietosa:
del mio viuer passato ho doglia amara,
& solo à Dio di viuer son bramosa
che ritratta per te dall'onde infide
del mondo,vengo à te,ch'a lui mi guide
Prega co'preghi tuoi, che non son vani
l'alto Sir,che mantenga in Cielo sciolti
i lacci,che snodasti a me mondani
in cui tutti pensier io hauea inuolti
gli habiti santi tuoi Dominicani
mi vesti,hor priego, ch'i lasciui e stolti
nel numer pommi delle tue sorelle,
che sol de pensier casti sono ancelle,

S. CAT.

Signor che vedi l'homan cuore, e'l viso
scorger bé puoi la gioia.ch'ora prendo
di quest'alma tornata al paradiso,
oue per gire ogni pensiero accendo;
al nostro Monaster con gaudio,& riso
che la giouane guidi (Suora) intendo
mentr'io a veder vo se piace al Signore,
il giouin trar di sì peruerso errore.

COMP.

I mal tal'hor ch'i corpi nostri assale
spingendo fuori ogni catt'uo humore,
robusto piu che pria renderlo vale;
si c'huó darsi non dee in preda al dolore,
ne biasmar di fortuna il fiero strale,
ch'ogni cosa di man vien del Signore,
e sol quei trasformar sa'l male,e'l bene
& gioia nascer fa di graui pene.
[L]ieta io prendo questa santa impresa
[c]he pace al módo, e al ciel gloria ne spe-
[s]acrar la figlia a Dio,la madre intesa(ro
[ho]ra,s'ella tornaua al buon sentiero.

SCENA QVARTA.

M. Ginoccia sola.

Di tanto gaudio dentro io son accesa,
che fuor nõ saprei mai mostrarn'il vero,
se vero è quel che la Balia m'apporta,
che Bianca mia sia viua, ch'era morta.
Che ben mort'è colei,cui voglie insane
d'amor si muoue,come foglia al vento
ond'io lieta hor ne con speranze vane
voglio inuiarmi dritto al bel Conuéto,
di queste al mondo vergini sourane,
che cangiato il mio duol harò contéto,
oue à Dio sacrerò mia figlia poi,
lui ringratiando ogn'hor ne' santi suoi.

SCENA QVINTA.
& vltima.

Malatesta sul carro condotto alla giustitia accompagnato dalla compagnia della Morte, dalla Corte del Bargello, & confortato al morire dal Padre Confessore, dal Padre stesso di lui, & dalla Santa.

IL CON.

Deh figlio homai cõ Giesu Signor nostro
fa,che t'aspetta, questo vltimo passo,
non v'è periglio di fiume,o di mostro,
pur ch'il cor si conforti, in se già lasso;
d'oscura valle, ad alto,e chiaro chiostro
trapassar dei,ch'è d'ogni affanno casso.

MAL.

Le bestie istesse non son cosi stolte
che liete al morir mai si veggan volte.

PAD.

Figlio piacciati hor prego, dimandare
(con lagrime lo dico) à chi tel diede
lo spirto mondo, e più non gliel negare
porgigliel volõtario, hor che tel chiede,

cosi quanto mi debbi, puoi pagare,
pur che de falli à Dio chieggia mercede

MAL.

Veggo, padre ben hor s'io ti son grato
che di veder mia morte, il cor t'ha dato.
contra tua voglia tu mi desti al mondo
a suo dispetto mi creò natura.
poscia ch'io veggio esserti si giocondo
ch'anzi tempo sia spenta tua fattura.

IL CON.

De le cose create stima il pondo,
con ragion dritta, e con mente piu pura
ch'a Dio prodotte sien ben creder dei.

MAL.

Non tu che per gran Diauol nato sei.

S. CAT.

Cotesto è quello ingordo, e quel crudele,
ch'hor dall'alte tue nozze vuol ritrarti
v'senza assenso, eternalmente è mele,
e i beati alle mense vi son sparti:
quanto debbe pregar ciascun fedele,
partir del mondo, com'hor tu te'n parti

MAL.

Deh donna à consolar torna i tuoi frati,
ne dar piu noia a' miser disperati.

S. CAT.

D'ogni alta speme è sol Dio viuo fonte
a lui humil ogn'hor ti volgi, & muoui.

IL CON.

Il vero aiuto vien sol dal suo monte.

PAD.

Deh figlio fa c'homa'l tuo cor s'innoui.

S. CAT.

A l'altra vita sien tue voglie pronte,
& l'esempio di Christo hoggi ti gioui.

MAL.

Christo riniego, e'l Cielo, e tutti i Santi,
nè sia chi piu di ciò mi parli auanti.
Se morir deue vn'huom giouan' e forte
s'a ciò crudeltà il mena, e non giustitia,
e se son vere le tartaree porte,
entrar la voglio in quell'alta militia;
sire infernal te inuoco, & la tua corte
so di me dono a voi con gran letitia

IL CON.

scaccia da te satan, & la sua setta.

MAL.

Con quel sarò di voi tutti vendetta.

Vedendo Santa Caterina la grande ostinatione di Malatesta, finalmente inginocchiata in terra con le mani giunte, e gli occhi fissi al Cielo, dice.

ORATIONE.

Signor che scorgi dal celeste regno
delle tue mani i tanti, e tai lauori;
ne frutto tra quei vedi esser men degno
di te forse, & che men t'accresca honori
dell'huomo ingrato, disleale, e indegno
& tu sempre piu l'ami, & piu l'honori;
l'occhio tuo di pietà sia solo aperto
ver lui, ne guardar vogli al suo demerto.
Ne perch'io sia vil serua, hoggi sgradire
le preci, ch'io ti porgo calde, e honeste;
ma sol con quello affetto, e quel desire,
ch'a prender gia spinse humana veste
à noi ti volge sì ch'in adempire
tue voglie, nostre menti ogn'or sié deste:
scalda i desir di costui sì gelati
ver te, ch'al gran nimico gl'ha voltati.
Il giusto nò, ma'l peccator dicesti
esser cagion ch'eri nel mondo sceso:
eccol qui Re, de regni almi, e celesti,
dal rio serpente lacero, & offeso,
pronti a cercar l'agnel smarrito haueſti
i passi, Eccol Signor dal Lupo preso,
salua, e soccorri lui ch'hora non pera
da' falli suoi, & dall'infernal fera.
Questa è la pretiosa Margherita,
per cui la casa sottosopra volta
del mondo, fu da te: Deh sia gradita
hora, e dal fango, in ch'ella è immersa, tolta

la con-

la conuersion di questo spirto vdita
sia'n paradiso, & la con gaudio accolta,
che di lui sol piu gioia hauran gli eletti,
che di nouantanoue altri perfetti
L'Alte misericordie sol tue sono,
tu solo i gran peccati sbatti noi
da te la Maddalena hebbe perdono;
al rio Ladron donasti i regni tuoi
il tuo persecutor rendesti buono
Pietro ottenne mercè de gl'error suoi;
con quel guardo, che lui, mollisci or qsta
pietra, ch'al mondo, e a te par si molesta
Conuerti a te si graue peccatore,
che maggior opra, acquista magior glo-
a te resister non potrà Signore, (ria;
de le cui man non cadde vnqua vittoria
di carne rendi quel marmoreo core?
di che sia poscia al mondo eterna istoria
piu lieti i tuoi diuoti ne saranno,
& humili i nimici a te verranno.

Si vede in palco vscir'vn diauolino d'ac-
canto a Malatesta che via sene fugge: E
dal Cielo si veggono lampi, & fuochi, &
sentonsi tuoni, & altri rumori nell'aria,
che danno segno dell'essaudito prego
fatto per la conuersione di Malatesta, il
qual tutto pentito dice.

MAL.

Perdono aimè, perdon, pdon i' chieggio
se degno son di domandar perdono:
ingrato, iniquo, a me lasso che veggio?
qual fui? qual tua mercè signor or sono
ne Giuda, ne Cain, ne s'altri peggio
oprò, stati son rei, si com'io sono:
ma cõtro a quei dico io, tua grã pietade,
e tua maggior d'ogni mia iniquitade.
Con la lingua, e col cuor mercè domãdo
inuerso Dio, & voi delle mie offese;
negl'error miei andateui specchiando
che non vi sien del ciel le vie contese,
confessar le mie colpe hor disio quando
ordin'habbia oue, & da chi sieno intese
cosi che'l Signor cangi prendo speme
l'eterne queste mie temporal pene.

Il Confessore mena a se Malatesta, & in
atto di penitente fattoselo inginocchia-
re a piedi, mostra di confessarlo, stando
egli alquanto da parte, e gl'altri in quel
mentre dicono. ANC.

Gratie col cor rendiamo, & con la voce
a lui, che d'ogni gratia è vero padre,
che'l giouin liberato ha dall'atroce,
& rio martir de le dannate squadre.

NAP.

De' buoni l'oration com'è veloce
à gir al Cielo, & farui opre leggiadre,
con deuoto sermone, & cuor pudico,
Caterina ci ha fatto il Cielo amico.
Che strano caso è c'hora io padre prendo
del morir di mio figlio, e pena, e gioia,
a te Dio l'acquistai, a te lo rendo,
a te benigno, accorlo non sia noia,
e me tua man cõserui, mentre in spendo
questi vltimi anni, fino al dì ch'io moia
dal mondo rio, dal senso, & dal fallace
demonio, & venga a viuer teco in pace.

Riuolta il suo parlare alla Santa.

Alma eletta di Dio sagrata ancella,
la mia conferma con la tua allegrezza,
ch'hai resa amica a quel l'alme rubella
& rotta in human cuor tanta durezza,

S. CAT.

Lodiamne lieti tutti sempre quella
pietà infinità al perdonar si auuezza.

ANC.

A lui le man tegnam deuoti e' volti,
& molto piu i pensieri ogn'hor riuolti.

Fornita la confessione di Ma-
latesta. IL C.

Quanto timor ne diè di tua salute
questo

questo giouan con sua passata vita;
tanto hor nel fin di quella, sien rendute
certe le mẽti altrui, che è in ciel gradita
poi che tanta celeste alma virtute,
nel suo conuerso cuore hoggi è vnita?
che con piu dolce affetto, ò ardente zelo
forse di lui nessun andò mai in cielo.

Malatesta riuolto verso il padre.

MAL.

In cielo, e innanzi à te padre ho peccato
la tua benedizion darmi hor ti piaccia
(benche quella poco habbia meritato)
perch'io tal passo lieto in tutto faccia.

PA.

Figlio com'hor da me ciò ti sia dato
cosi Dio di sua gratia ti compiaccia,
ti benedico, & da lui benedetto
sia, ch'al benedir nostro dona effetto.

Malatesta prendendo il Crocifisso in mano.

Quant'obligo t'ho piu Signor pietoso;
che fuor dell'ira tua m'habbi aspettato,
anzi, che calcitrante, aspro, & ritroso
quasi per forza m'habbi a te voltato;
quanto ti deuo, che non m'hai nascoso,
ciò che dicesti a tutti esser celato;
che non sapendo alcun del morir l'hora
vuoi chel pũto sapp'io del dì chio mora.
Datemi hormai la degna, & giusta morte
da me piu che la vita hora bramata:

IL C.

Sta in questo pũto figlio armato, e forte.

MAL.

Tal virtu, spero in Dio, che mi sia data.

S. C.

Gratie ne rendi al mio sommo consorte;
che di guidarti al ciel via n'ha mostrata.

MAL.

Restate in pace, come hauer sper'io.

IL C.

Teco sia sempre il Signor nostro Iddio.

Mentre s'acconcia Malatesta all'atto della giustitia.

Prieghi mandiamo al Ciel deuoti intenti
che lieto questo spirto in se raccoglia;
ne'l dolor, ne'l nimico lo spauenti
mentre esce fuor della terrena spoglia;
& dia sicuro pegno a noi viuenti,
ch'aperta à noi sta la celeste soglia.

S'apre il Paradiso, & quindi Angeli cantando, & sonando lieti scendono ad accorre, & portar l'anima del morto Malatesta in cielo. Ma ciascun gl'occhi a'cieli aperti intẽda & come vn choro d'Angeli ne scenda.

HINNO CANTATO IN musica da gli Angeli.

Diam'segni al mõdo del gaudio, che sẽte
per lo spirto conuerso,
hoggi il choro vniuerso,
dell'Angelica gente;
ch'ad accor quello hã si le voglie intẽte
Trouando l'anima per cui veniuano,
O scarca de la graue humana salma,
a goder quella parte,
ch'in ciel Dio ti comparte,
lieta hor vien felice alma
oue celeste haurai corona, & palma.
O aspettato in ciel bramato tanto
spirto hora puro, e mondo;
quanto pria fosti immondo;
al buon ladrone, & santo
haurai hoggi la su l tuo seggio accanto
Oue sarai del fuoco ardente acceso,
ch'altri infiamma, & inspira,
a placar di Dio l'ira;
verso chi l'habbia offeso;
oprãdo ogn'or che grato a quel sia reso.

IL FINE.